

VITTORIO
CONTARINA

IO FACCIO

LA MIA PARTE

paesi
EDIZIONI

MANIFESTO
PROGRAMMATICO DI

FACCIAMO
ORDINE



© 2024 Paesi Edizioni S.r.l.

Tutti i diritti riservati

Paesi Edizioni

Piazza Gentile da Fabriano, 3

00196 - Roma

www.paesiedizioni.it

ART DIRECTION

Francesco Bernulli

IMPAGINAZIONE

Claudio Stellari



Vittorio Contarina

“IO FACCIAMO LA MIA PARTE”

Manifesto programmatico di



La leggenda del Colibrì



Un'antica leggenda africana narra che un giorno, in una foresta, per l'eccessiva calura scoppiò all'improvviso un incendio. Di fronte all'avanzare delle fiamme, tutti gli abitanti, terrorizzati, cominciarono a scappare.

Tutti, tranne un piccolo Colibrì, che raccoglieva una goccia d'acqua nel suo becco e la portava sull'incendio. E poi di nuovo via: ritornava al fiume, raccoglieva una goccia d'acqua e la portava nuovamente verso il fuoco.

Il leone allora, che di lontano osservava la scena, chiese con sarcasmo all'uccello: "Che combini, sciocco! Non vedi che la foresta sta bruciando e tutti gli animali scappano? Cosa pensi di fare?". Il colibrì guardò il leone negli occhi e gli rispose: "**IO FACCIO LA MIA PARTE!**".

Il leone si mise a ridere: “Tu così piccolo pretendi di fermare le fiamme?” e assieme a tutti gli altri animali incominciò a prenderlo in giro. Ma l’uccellino, incurante delle risate e delle critiche, si gettò nuovamente nel fiume per raccogliere un’altra goccia d’acqua.

A quella vista un elefantino, che fino a quel momento era rimasto al riparo tra le zampe della madre, immerse la sua proboscide nel torrente e, dopo aver aspirato quanta più acqua possibile, la spruzzò su un cespuglio che stava ormai per essere divorato dal fuoco.

Anche un giovane pellicano, lasciati i suoi genitori al centro del fiume, si riempì il grande becco d’acqua e, preso il volo, la lasciò cadere come una cascata su di un albero minacciato dalle fiamme. E all’improvviso, tutti i cuccioli d’animale si prodigarono insieme per spegnere l’incendio che ormai aveva raggiunto le rive del fiume.

Dimenticando vecchi rancori e divisioni millenarie, il cucciolo del leone e dell’antilope, quello della scimmia e del leopardo, quello dell’aquila dal collo bianco e della lepre, lottarono fianco a fianco per fermare la corsa del fuoco.

A quella vista gli adulti smisero di deriderli e, pieni di vergogna, incominciarono ad aiutare i loro figli. Con l’arrivo di forze fresche, bene organizzate dal re leone, quando le ombre della sera calarono sulla savana, l’incendio poteva dirsi ormai domato. Sporchi e stanchi, ma salvi, tutti gli animali si radunarono per festeggiare insieme la vittoria sul fuoco.

Il leone chiamò il piccolo colibrì e gli disse: “Oggi abbiamo imparato che la cosa più importante non è essere grandi e forti, ma pieni di coraggio e di generosità. Oggi tu ci hai insegnato che **anche una goccia d’acqua può essere importante e che insieme si può spegnere un grande incendio**”.

Evoluzione o Estinzione

Quando ero ragazzino, nei pressi di casa mia c'era un ristorante molto famoso: lo stile era ricercato, i prezzi ragionevoli e il cibo ottimo. All'epoca era sicuramente una meta irrinunciabile per i romani di tutte le età, tra cui anche attori e cantanti famosi. Nonostante il locale fosse molto grande, era praticamente impossibile trovare posto senza prenotare con largo anticipo: insomma un classico esempio di ristorante di successo, ovviamente anche dal punto di vista economico. Come si sa, però, la società, la cultura e le mode sono in continua evoluzione e in poco tempo ci siamo ritrovati nell'epoca dei piatti condivisi sui social e dei cooking show in tv.

Qualche anno più tardi, infatti, nel quartiere cominciarono ad aprire nuovi locali, più moderni e meno cari, e quel ristorante, che con un pizzico di presunzione aveva sottovalutato il passare dei tempi, d'un tratto diventò sempre meno attrattivo e frequentato. Probabilmente la cosa giusta da fare in quel momento sarebbe stata una bella ristrutturazione, ideare un concept più fresco e un menù più giovane, che fossero al passo con i gusti e le esigenze della nuova generazione.

Purtroppo, invece, per compensare la perdita di fatturato e per ridurre i costi di gestione, i proprietari cominciarono a ridurre il personale, rifornirsi di materie prime di qualità inferiore e chiudere un giorno a settimana. Una riverniciata alle pareti e qualche tovaglia nuova era davvero troppo poco per giustificare l'aumento dei prezzi e un menù sempre identico a se stesso.

In poche parole: un piano inclinato verso il fallimento. Che, infatti, avvenne pochi anni dopo, tra lo stupore di mezza Roma. A pensarci bene, però, questo epilogo era ampiamente prevedibile.

Ce lo insegna Darwin: a sopravvivere non è la specie più forte, ma quella che più delle altre sa adattarsi ai mutamenti dell'ambiente circostante. E per chi si ostina a non voler vedere - o, peggio ancora, a non accettare - i cambiamenti in atto, l'unica fine possibile è l'estinzione. Proprio così: evoluzione o estinzione. Non ci sono altre possibilità.

Anche la farmacia italiana, certamente, non è più quella degli anni '90 o degli anni 2000, quando non esistevano i generici, il valore della ricetta era il doppio di quello attuale e le Asl non distribuivano i medicinali più costosi al posto nostro. Il prezzo dei farmaci era imposto, così come i giorni e gli orari d'apertura delle farmacie, non esistevano i tetti di spesa del SSN e la titolarità di una farmacia non poteva in nessun caso essere di proprietà di società di capitali. Il dottor *Google* non si era ancora "laureato" e la gente ci rispettava di più, ma forse anche perché eravamo noi stessi a rispettarci di più.

Da allora le "condizioni ambientali" della farmacia sono mutate completamente e la nostra attuale situazione mi ricorda tanto quella del ristorante che non ha voluto accettare che le cose non girassero più come una volta, continuando a perdere clienti e andando inesorabilmente verso il fallimento, e quindi verso l'estinzione.

Mi piacerebbe dirvi che questa è solo una mia opinione, ma purtroppo la mia affermazione è un dato di fatto che si basa su elementi inequivocabili.

Infatti, così come è possibile misurare l'andamento economico di un'azienda (sia essa una farmacia o un ristorante), anche per quanto riguarda la nostra professione è possibile individuare alcuni indicatori in grado di valutarne, come una sorta di termometro, lo stato di salute. Non mi riferisco ovviamente a valori relativi a fatturati o risultati d'esercizio, ma a un altro indicatore altrettanto attendibile e preciso: sto parlando del crescente fenomeno dell'**abbandono della nostra professione**, che di fatto ci dà la misura dell'insoddisfazione dei farmacisti per il loro lavoro, un po' come i clienti di un ristorante mostrano la loro insoddisfazione scegliendone un altro.

Se da un lato, dunque, questo fenomeno è la prova che il lavoro di farmacista non è più attrattivo come una volta, dall'altro mette ancora più in risalto il fallimento di chi ha amministrato la professione negli ultimi anni e che, a mio avviso, si è reso responsabile



di non aver colto i segnali evidenti di un mondo che stava cambiando rapidamente. Per la farmacia e per i farmacisti, l'ambiente attuale è molto più difficile e sfidante rispetto a venti anni fa, e sicuramente non possiamo più permetterci di affrontare le battaglie di oggi con le armi di allora.

C'è bisogno di aprire gli occhi e capire una volta per tutte che, se non saremo in grado di evolvere, la nostra fine è già segnata.

Non basterà sicuramente una passata di vernice alle pareti o qualche tovaglia nuova; serve un cambiamento radicale, non solo di gestione e di persone, ma anche e soprattutto di metodo e di mentalità; una rivoluzione culturale che dovrà affondare le radici nel cuore della nostra categoria.

In queste pagine proverò a tracciare le linee guida di questo cambiamento, una sorta di manifesto valoriale sul quale esso possa fondarsi. Ma per quanto belle e piene di speranze – sono io il primo a dirlo – queste parole saranno solo un grande spreco di inchiostro se non riusciremo a declinarle presto in una serie di conquiste storiche per la nostra professione.

So perfettamente che un tale obiettivo è tutt'altro che agevole: non ho di certo la bacchetta magica, né tantomeno la presunzione di pensare che riuscirò a convincere la totalità dei colleghi delle mie ragioni. Ci arriveremo un passo alla volta. In questa prima fase, il mio scopo sarà prevalentemente quello di rompere alcuni schemi mentali, di darvi una chiave di lettura diversa e far riflettere più colleghi possibili su alcune tematiche che per anni sono state considerate un tabù.

Abbandonate ogni pregiudizio, cercate di leggere questo manifesto con mente libera e scevra da sovrastrutture, lasciando che qualcosa di diverso scorra nella vostra testa; poi mettetelo nel vostro cassetto e ripensateci dopo qualche giorno.

So che la meta da raggiungere è lontana e che la strada è piena di ostacoli, ma nel profondo del mio cuore sento la responsabilità di dover provare a salvare dall'estinzione la professione che amo. Magari sarà solo una goccia d'acqua, ma come rispose il colibrì al leone che lo derideva: "Io faccio la mia parte".

Una professione malata

Visita e anamnesi

Lo stato di salute della nostra professione, dunque, non è affatto buono, il nostro “termometro” segna febbre alta. Ma, come è noto, un’alta temperatura corporea non è altro che la reazione del nostro organismo a un’infezione in atto e per favorire il processo di guarigione è necessario individuare i “patogeni” che stanno facendo ammalare la nostra professione per poterli combatterli con i “farmaci” adatti. In altre parole, bisogna trovare la giusta terapia, ma per fare questo - lo sappiamo bene - sono prima necessari due passaggi fondamentali: la visita e l’anamnesi del paziente.

Nella mia vita ho imparato che se si vuole capire appieno una situazione, bisogna toccarla con mano e guardarla con i propri occhi. Per fare questo, non basta girare qualche farmacia nei mesi precedenti alle elezioni. Visitando tutte le farmacie della provincia da più di tredici anni, ho potuto osservare le diverse realtà, capire le differenti problematiche e farmi un’idea a 360 gradi del nostro mondo, dalle piccole farmacie rurali a quelle più grandi e avveniristiche della nostra città; dalle imprese a gestione familiare, alle grandi catene; dalle sedi storiche nel centro di Roma alle nuove aperture nelle zone in via di espansione.

In tutti questi anni ho potuto parlare con migliaia di colleghi, ho ascoltato tanto e ho potuto capire molto dei loro stati d’animo, dei loro sogni, di quelli realizzati e di quelli infranti, ma anche delle loro aspettative e delle loro speranze per il futuro.



Ho potuto anche vedere come la nostra professione sia profondamente cambiata e come le sue condizioni di salute siano nettamente peggiorate negli ultimi tempi. Ironia della sorte: il nostro “paziente” non si sta curando come dovrebbe, perché l’attuale “medico” ha sottovalutato i sintomi, sta rinchiuso nel suo studio e non lo visita da anni. Questo è, a mio modo di vedere, uno degli errori più evidenti commessi dall’attuale dirigenza del nostro Ordine professionale: non essersi accorta della gravità della situazione e dell’exasperazione dei farmacisti. D’altro canto, questo è il rischio che si corre quando si passa troppo tempo nelle stanze dei bottoni e poco nelle farmacie in cui lavorano i propri iscritti.

Diagnosi

Ma torniamo alla nostra professione e al suo stato di salute. La categoria in questo momento è fortemente depressa. Quasi tutti i colleghi con cui ho parlato si sentono profondamente frustrati e demotivati. Il lavoro svolto è diventato eccessivamente pesante e per certi versi straniante. Purtroppo, quando la maggior parte del tempo passato al banco è dedicato a espletare funzioni amministrative a discapito del consiglio e del tempo dedicato al paziente, quella che era una meravigliosa professione di sanità territoriale e di primo confronto col cittadino, si va sempre più trasformando in un lavoro da burocrati “stacca-fustelle” in cui è sempre più difficile mettere al servizio del prossimo le nostre conoscenze, peraltro apprese in anni di studi difficilissimi. E a pagarne le conseguenze, ovviamente, non siamo solo noi, ma, in primis, i cittadini.

Infine, come se non bastasse, bisogna fare i conti con una qualità della vita assolutamente penalizzante, soprattutto se confrontata con quella di altre professioni ugualmente (o persino maggiormente) retribuite.

Quanto detto non vale solo per i farmacisti collaboratori. Anche per i titolari, infatti, i tempi sono decisamente cambiati. La gestione dell’azienda è diventata davvero complicata e, in un periodo di tassi altissimi, chi (come molti) è indebitato, ha visto ridursi drasticamente i propri utili che, in molti casi (soprattutto per le piccole farmacie in società), sono inferiori allo stipendio lordo di un collaboratore full time.

Non a caso, moltissimi colleghi vincitori di una sede a concorso, passati i tre anni di legge, hanno ceduto le loro quote per tornare a svolgere la professione come dipendenti o come liberi professionisti a partita Iva. Troppe preoccupazioni, troppi pensieri, troppi rischi, figuriamoci poi per chi la farmacia non l'ha vinta, ma la sta pagando con un prestito infinito e sempre più oneroso.

Basti pensare che, in soli cinque anni, circa 1.500 titolari di farmacia hanno ceduto la propria attività alle Società di Capitali, abbandonando quindi non solo la propria professione, ma anche la propria azienda. Sicuramente esistono anche casi di grande successo, ma questi, purtroppo, sono sempre più rari e passano sempre per ingenti investimenti patrimoniali o gestioni particolarmente attente e brillanti.

Inoltre, a seguito della liberalizzazione di orari, turni e ferie, le farmacie si sono ritrovate a dover fare i conti con la mentalità introdotta da Amazon (senza però essere Amazon), alla quale si sono dovute adeguare per poter sopravvivere. Niente più domeniche o festivi liberi, niente più ferie estive per riposarsi e staccare la spina. E questo, ovviamente, vale per tutta la categoria, a prescindere dal ruolo svolto. Per carità, i tempi cambiano, così come le abitudini delle persone, ed è importante evolvere se non si vuol fare la fine del ristorante vicino casa mia. E infatti, parlando con i colleghi, seppure con grande fatica, questa trasformazione alla fine è stata digerita. Il problema, in questo caso, è che a un tale sacrificio lavorativo deve necessariamente corrispondere una adeguata soddisfazione, altrimenti tanto vale tornare a turni e orari regolamentati, che almeno riuscivano a preservare una qualità della vita dignitosa.

Insomma, il gioco deve valere la candela, da un punto di vista economico e non solo. Diversamente, la diretta conseguenza sarà l'abbandono della professione. Vale a dire, quello che, di fatto, sta accadendo.

C'è dell'altro. Nel corso della "anamnesi" alla nostra professione, ho potuto riscontrare un altro gravissimo sintomo, anche in questo caso più psicologico che fisico, ma non per questo da sottovalutare. Sempre più commercio e sempre meno sanità, stanno svuotando di significato e di importanza il nostro lavoro. Ci tengo a precisare che non biasimo nessuno per questo: lo Stato ha tolto alla farmacia il suo ruolo e, per sopravvivere, questa ne ha dovuto trovare un altro. Ma ciò non vuol dire che la cosa non abbia avuto un impatto psicologico importante su tutti noi, soprattutto nel rapporto con il nostro modo di sentirci farmacisti.



Per dirla in parole povere: nessuno di noi si diverte a vendere gomme da masticare e giocattolini sessuali. Questo è solo l'amaro calice che è costretto a bere chi si rifiuta di abbandonare la professione che ama o chi non accetta di cedere l'azienda sulla quale magari ha investito il patrimonio di una vita.

Questo è il prezzo che il sistema farmacia ha dovuto pagare per rimanere a galla; ma per quanto ci permetta di sopravvivere, esso ha avuto ripercussioni psicologiche importanti su come noi ci sentiamo nello svolgimento del nostro lavoro e, di conseguenza, anche su come gli altri si relazionano alla nostra professione. Non riusciamo più a stare bene con noi stessi come professionisti, e questo, anche inconsciamente, lo trasmettiamo ai nostri interlocutori che, come naturale risposta, spesso tendono a sminuire il nostro ruolo.

Purtroppo questo non sta avvenendo solamente nel rapporto con i nostri pazienti, ma anche nei confronti delle Istituzioni. Dispiace dirlo, ma se siamo arrivati a questo punto è perché fino ad ora abbiamo permesso a svariati soggetti di mancare di rispetto a noi e alla nostra professione. E su questo punto, a mio avviso, i nostri attuali vertici hanno commesso errori forse ancora più gravi, perché hanno permesso che si andasse a scalfire la percezione che ognuno di noi ha di se stesso e del proprio contributo come professionisti nella società.

Personalmente, non sono più disposto ad accettare che ci si approfitti del grande amore che abbiamo verso la nostra professione per continuare a mortificare il nostro lavoro e ferire il nostro orgoglio di farmacisti. Sarà solo una goccia, ma è nostra intenzione denunciare e chiedere i danni a chiunque leda l'immagine dei farmacisti o della farmacia attraverso post, articoli o servizi offensivi. Ora basta! È arrivato il momento di pretendere il rispetto che meritiamo e che ci siamo guadagnati sul campo.

Terapia

Voglio essere estremamente chiaro e diretto: il farmacista collaboratore non può essere retribuito come una babysitter. E altrettanto chiaramente voglio dire che l'investimento patrimoniale in una farmacia deve poter garantire al titolare una rendita di gran lunga superiore a un Titolo di Stato italiano a lunga scadenza, visto il lavoro, le preoccupazioni e il rischio sostenuto.

Credo sia evidente che le due cose siano assolutamente connesse tra loro. È il sistema farmacia nella sua interezza a essere profondamente malato. Per questo motivo, la più grande rivoluzione copernicana che si possa portare alla nostra categoria – ed è ciò per cui ci stiamo battendo – è quella di avere una visione d’insieme della nostra professione, in cui ognuno di noi sia consapevole di svolgere un ruolo interconnesso con gli altri, come tanti ingranaggi di un grande meccanismo.

Un sistema che, per guarire nel suo insieme, deve essere quindi ripensato completamente, anche con **l’aiuto e il supporto dello Stato**. Mi è stato riferito che qualcuno dell’attuale gestione ritiene inutile provare questa via perché la considera “impossibile”.

Ecco, chi ragiona così ha già fallito in partenza. E infatti sono assolutamente d’accordo sul fatto che, **per queste persone**, ciò sia impossibile, perché non solo non hanno capito come va affrontata la questione, ma si sono arresi ancor prima di iniziare a combattere.

Ecco perché vedo i farmacisti spenti, demotivati e senza speranza: se anche l’allenatore ha smesso di crederci, come si può sperare di vincere la partita? Ricordo a me stesso e a tutti coloro che non credono sia possibile un sostegno statale, che la farmacia è una concessione statale/regionale ed è stata proprio la parte pubblica a erodere nel tempo i fatturati e gli utili dell’azienda farmacia. Dapprima attraverso le trattenute alle DCR, poi gestendo al posto nostro i farmaci più costosi, e infine abbassando sempre più i tetti di spesa del SSN; tutti provvedimenti che, insieme ad altri, hanno contribuito a ridurre drasticamente il valore medio delle ricette. Il tutto, peraltro, corredato da una crescita esorbitante dei costi di gestione derivanti dall’aumento delle utenze, del costo del denaro, degli oneri burocratici e, come sappiamo, dall’ampliamento dell’orario di apertura al pubblico.

Ricordo anche che le farmacie non sono dei semplici negozi che possono permettersi di chiudere o aprire a loro piacimento. Né tantomeno i farmacisti sono dei semplici commessi che possono non presentarsi al lavoro senza problemi. Noi tutti siamo degli “incaricati di pubblico servizio”, il che vuol dire che svolgiamo come privati un lavoro per conto dello Stato. E ciò vuol dire che quest’ultimo deve mettere la nostra categoria nelle condizioni di poter offrire un servizio degno di questo nome alla cittadinanza. Altrimenti questo non è più un “incarico”, ma si chiama sfruttamento!

E ripeto, quello che dico vale per l’intero sistema farmacia, che ormai è prossimo al collasso.



Chi sta rinchiuso nelle stanze dei bottoni non lo può sapere, ma girando tutte le farmacie da anni, sempre più spesso vedo, soprattutto in alcune farmacie comunali e in qualche gruppo, colleghi completamente soli sul posto di lavoro (ai quali va tutta la mia solidarietà). Questo ovviamente sta accadendo a causa della carenza di personale, ma alla fine, come è facilmente intuibile, a farne le spese sono proprio i nostri pazienti, che stanno già osservando un peggioramento generale del servizio. È questa la fine che vuole lo Stato per i cittadini italiani?

E allora direi che è il caso di far capire alla Parte pubblica che forse ha esagerato nel tagliare nel tempo i ricavi e i profitti delle farmacie, e che non può più dare per scontato il lavoro dei farmacisti italiani, continuando ad approfittarsi del loro grande amore per la professione e del loro senso di responsabilità nei confronti dei cittadini. Per questo non ritengo né sacrilego, né tantomeno impossibile chiedere un supporto allo Stato, sia per rendere più solide delle aziende a concessione pubblica come le farmacie, sia per contribuire a rendere la retribuzione dei farmacisti più dignitosa.

Per fare questo, condizione necessaria (anche se non sufficiente) è quella di essere riconosciuti unanimemente come professionisti sanitari e quindi, come prima cosa, passare da un Contratto Collettivo del comparto Commercio a un Contratto inerente al comparto Sanità. Ma attenzione, perché una volta fatto questo passaggio, i risultati non saranno certo automatici. Si dovrà lavorare ancora per ottenere risultati sostanziali e per far sì che, alla fine dei conti, non sia cambiato solo il nome del contratto.

Nelle attuali condizioni l'azienda farmacia è come un organismo in cui è venuto meno il proprio equilibrio omeostatico, e purtroppo noi sappiamo bene cosa succede quando questo avviene...

Per questo motivo, non possono esserci altre possibilità: **lo Stato deve intervenire**. Se poi questo debba avvenire attraverso una contribuzione diretta in busta paga del farmacista, in maniera indiretta attraverso una detassazione del salario lordo, o in qualunque altro modo, sinceramente per me è irrilevante.

Ciò che è importante in questo frangente è riuscire a salvare la nostra professione, mettendo un freno alla fuga dei farmacisti verso altri lavori e alla vendita delle farmacie indipendenti ai grandi gruppi.

La grande fuga

Il peggiore degli scioperi

L'abbandono della professione è senza dubbio la prova del fallimento di chi l'ha amministrata. Ogni giorno la lista dei “farmacisti perduti” si allunga sempre di più. C'è chi sceglie la strada dell'insegnamento, chi decide di provare la carriera nell'Industria e anche chi vuole ritornare a studiare per poter svolgere la professione di nutrizionista o biologo. C'è persino chi ha deciso di aprire un bar e qualcuno che ha scelto di dedicarsi all'attività di bed and breakfast.

Ormai c'è una vera e propria fuga verso altri lavori considerati meno stressanti e più remunerativi, e questo ha creato nel nostro settore un forte disallineamento tra domanda e offerta di lavoro. Purtroppo, quando questo accade il rischio è che si creino, come conseguenza, una serie di diseconomie e di ingiustizie che, come un circolo vizioso, non fanno altro che peggiorare la situazione.

Per questo motivo ritengo fondamentale mettere quanto prima un freno a questa emorragia di forza lavoro attraverso la stipula di un nuovo contratto collettivo nazionale. Ma come si è venuta a creare questa situazione? Per comprenderne meglio la genesi, dobbiamo fare un salto indietro ai tempi del Covid. In quel periodo i farmacisti vivevano in una situazione di intenso lavoro, di fortissimo stress e, ovviamente, di grande paura. Dopo questo grande sforzo (e dopo ben nove anni dalla stipula del precedente CCNL), è facilmente

comprensibile che ci fossero moltissime aspettative sul rinnovo contrattuale del 2021.

Quell'accordo fu però una enorme delusione per moltissimi colleghi che, a seguito di ciò, finirono inconsapevolmente con l'attuare la più grave forma di sciopero possibile, quella cioè che ha un inizio ma non una fine: l'abbandono definitivo della professione.

In un primo tempo ricordo di aver letto diversi articoli in cui la carenza di farmacisti veniva attribuita a un "normale ricambio generazionale" o, addirittura, a un non meglio precisato "calo demografico".

A seguito poi dell'uscita del mio libro *Il farmacista perduto*, in cui per primo ho avuto "l'ardire" di evidenziare la (ovvia) correlazione tra la stipula del CCNL e la fuga dalla professione, piano piano anche altri hanno finalmente cominciato ad associare le due cose, fino a quando oggi sembra per fortuna essere opinione comune quella di dover trovare un nuovo accordo tra i sindacati che possa interrompere questa emorragia di farmacisti.

Costi e derive antidemocratiche

Lo vado dicendo da mesi ormai: "Qualcuno sta calcolando quanto costa questa crisi di personale alle farmacie?". Col tempo, infatti, questa carenza si sta facendo via via più grave e sempre più colleghi titolari si stanno accorgendo di una serie di problematiche che la fuga di farmacisti sta comportando.

La riduzione forzata dell'orario di apertura al pubblico o dei giorni di apertura della farmacia durante il periodo estivo, sono solo le prime conseguenze della carenza di farmacisti, con evidenti ripercussioni sul fatturato dell'azienda. Anche il ricorso eccessivo agli straordinari comporta con ogni evidenza un pesante aggravio di costi per la farmacia, oltre che, a lungo andare, un forte stress e una minore resa da parte del professionista, per via della naturale stanchezza.

Inoltre, la diminuzione del numero dei farmacisti comporta inevitabilmente maggiori attese e un minor tempo dedicato ai pazienti al banco, con conseguente riduzione della qualità del servizio offerto. Non solo. La carenza di personale, oltre a creare costi nascosti e diseconomie, comporta anche l'emergere di situazioni di ingiustizie professionali e conseguenti tensioni lavorative. Non sono affatto rari, infatti, i casi di farmacie che per molti

mesi, per i motivi più disparati (orari di apertura, ubicazione della sede, etc.), non sono riuscite a trovare farmacisti collaboratori. È accaduto poi che questi titolari, esasperati e sfiniti dalla situazione, siano stati costretti ad accettare per il neoassunto condizioni economiche o lavorative spesso migliori di quelle già concordate con altri colleghi (magari anche con più esperienza) che svolgono servizio nella loro farmacia da anni.

Le richieste sono quasi sempre le stesse: stipendio maggiorato, no orario spezzato, no sabati, no domeniche, pomeriggi liberi. Per carità, non biasimo di certo il collega, magari un neolaureato, che per se stesso e per la sua vita, cerca di ottenere le migliori condizioni possibili, ma se vogliamo parlare di giustizia e di merito, ecco, questa è sicuramente una problematica seria che, in situazioni del genere, rischia di acuire ancora di più lo stress e le tensioni all'interno del proprio ambiente di lavoro. Stanchezza, diseconomie, ingiustizie e costi nascosti fanno quindi da corollario a un inevitabile peggioramento della qualità generale della vita, sia in termini fisici che psicologici.

A questo punto - e qui mi rivolgo per lo più ai titolari - dico: "Siete proprio sicuri che non convenga (anche da un punto di vista economico) interrompere questa lunga serie di costi, rimodulare il Contratto Collettivo e ricominciare a lavorare tutti più serenamente e proficuamente?"

Idee per un nuovo CCNL

Si parla del prossimo mese di luglio come data in cui verrà siglato il nuovo CCNL. Spero davvero che i sindacati capiscano la gravità della situazione e che stavolta raggiungano un accordo che sia soddisfacente e sostenibile per tutti. Ma quali che siano i termini del contratto, a mio avviso questo dovrà essere solo il punto di partenza per poi chiedere una compartecipazione statale che renda il salario dei farmacisti adeguato all'importanza e alla responsabilità della nostra professione.

Per questo, come ho già detto, per prima cosa sarà necessario cambiare il comparto e passare a quello che ci compete: vale a dire quello della Sanità, condizione necessaria per poter richiedere allo Stato qualunque tipo di contributo, diretto o indiretto. Credo inoltre sia importante riuscire a creare un meccanismo per il quale, oltre a una paga base che sia

sostenibile per le farmacie e veramente dignitosa per i farmacisti, si possa avere la possibilità di aumentare ulteriormente il salario attraverso dei bonus defiscalizzati e basati sul lavoro effettivamente svolto in farmacia.

Questo purtroppo ad oggi non accade, in quanto a parte gli scatti d'anzianità e gli eventuali superminimi concordati in sede di assunzione, l'aumento salariale dipende unicamente dall'assegnazione del livello Q2 che, come sappiamo, non viene conferito in base all'effettivo lavoro in un reparto, ma viene riconosciuto solo nel caso in cui un collaboratore venga nominato dal titolare come "responsabile" di quel determinato reparto; cosa che purtroppo, fino ad oggi, è avvenuta in pochissimi casi.

Oltre a ciò, visto che sono sempre meno i colleghi disposti a lavorare il sabato pomeriggio e la domenica, credo sia giusto premiare maggiormente, magari attraverso adeguati incentivi defiscalizzati (come, ad esempio, il welfare aziendale), chi si offre di prestare servizio in queste ore della settimana. Anche chi fa l'orario spezzato e perde molto tempo per andare e tornare dal posto di lavoro, a mio giudizio è giusto che venga retribuito in misura maggiore rispetto a chi effettua l'orario continuato, magari attraverso un rimborso chilometrico, anche in questo caso non tassato.

Questi accorgimenti potrebbero in qualche modo limitare le derive antimeritocratiche di cui ho parlato poco fa, premiando di fatto quei colleghi che si rendono disponibili a svolgere un tipo di orario e di servizio che, ormai, quasi nessuno vuole più fare.

Un'altra cosa su cui bisogna assolutamente apportare dei correttivi, è il fatto che ad oggi gli scatti salariali dovuti all'anzianità di servizio non seguano il percorso professionale del farmacista, ma siano validi solo all'interno di una farmacia. Certamente capisco la logica di premiare la continuità aziendale; capisco anche che se un farmacista con trent'anni di esperienza, per qualsiasi motivo, dovesse cambiare farmacia, costerebbe all'azienda che lo assume, molto più di un giovane collega e, per questo motivo, potrebbe trovare non poche difficoltà nel reperire un nuovo posto di lavoro. Sicuramente tutto questo ha un senso logico, ma permettetemi di dire che non è giusto.

Viviamo in un'epoca di grandi stravolgimenti riguardo alle proprietà delle farmacie. Un lavoratore che è stato al fianco di un titolare per trent'anni e con cui magari ha instaurato un rapporto che va oltre quello professionale, si potrebbe ritrovare di colpo in una realtà totalmente diversa (come, ad esempio, in un grande gruppo), che segue logiche lavorative

differenti e, per questo motivo, non essere più in un ambiente di lavoro a lui congeniale.

In simili casi non è certo venuta a mancare la fedeltà aziendale del lavoratore, ma, qualora questi decidesse di cambiare farmacia, ad oggi rischierebbe di perdere gran parte (se non tutti) i suoi scatti di anzianità. Per tale motivo credo si debba comunque trovare una soluzione per venire incontro a questi colleghi, ad esempio chiedendo all'Enpaf di intervenire con un contributo creato ad hoc, al fine di eliminare il più possibile questo genere di ingiustizie.

Il ruolo dell'Ordine

A questo punto mi corre l'obbligo aprire una parentesi e precisare a tutti i colleghi una questione importante, che può essere utile non solo per fare chiarezza, ma anche per spiegare meglio la differenza di fondo tra l'attuale Ordine dei Farmacisti di Roma e quello che abbiamo in mente noi.

Cari colleghi, quelle che ho appena avanzato riguardo al rinnovo del CCNL, sono alcune idee (a mio avviso assolutamente percorribili) che sto condividendo con voi e che speriamo possano essere prese in considerazione nel prossimo rinnovo contrattuale. Ma è bene specificare che la legge dice chiaramente che “non è permesso agli Ordini professionali di svolgere attività sindacale”. È dunque fatto divieto agli Ordini professionali di portare avanti contrattazioni collettive per conto dei farmacisti, organizzare scioperi e, in generale, rappresentare sindacalmente i propri iscritti. Il prossimo contratto, quindi, verrà, per forza di cose, fuori da una trattativa tra Federfarma, Assofarm e le sigle sindacali dei collaboratori. Nessun altro. E su questo non ci sono dubbi.

Ma in modo altrettanto chiaro, voglio anche dire che **una cosa è essere super partes, tutt'altro è disinteressarsi completamente della questione.**

Il fatto che l'Ordine non possa, per legge, partecipare ad alcuna trattativa sindacale, non vuol dire che debba comportarsi come Ponzio Pilato e lavarsene completamente le mani, nascondendosi dietro un articolo di legge. Io mi aspetto che l'Ordine più importante d'Italia, ferma restando la sua estraneità alla trattativa sindacale, possa almeno far sapere il proprio punto di vista ed esternare le esigenze dei propri iscritti.



Non sto assolutamente dicendo che l'Ordine dovrebbe essere coinvolto nella trattativa, ma da qui a dire: "Non firmo io, non sono affari che mi riguardano", ce ne passa.

Perché è vero che il Contratto non lo firma l'Ordine, ed è vero che l'Ordine non può e non deve partecipare alla trattativa, ma non è assolutamente vero che siano affari che non lo riguardano, visto che, come abbiamo osservato prima, la firma dello scorso CCNL ha contribuito a causare la fuga dalla professione. E allora, quando nel Settembre 2021, dopo ben 9 anni (di cui 2 di pandemia) si stava per firmare un contratto in cui si apportava un aumento di soli 80 euro in busta paga (solo nel 2022 l'inflazione ne ha bruciati circa 120 al mese come potere d'acquisto) - che diamine! - mi sarei aspettato che l'Ordine più importante d'Italia, pur rispettando l'autonomia sindacale, facesse almeno uno straccio di Comunicato in cui invitasse tutti a riflettere meglio. Non penso di chiedere la luna. Anche perché, come abbiamo visto, l'attuale CCNL si è rivelato un problema per tutti, forse addirittura più per le farmacie che per i farmacisti, e pertanto l'Ordine avrebbe veramente potuto svolgere il suo ruolo in maniera esterna e *super partes*.

E invece niente... "It's not my business!". Eh no, cari miei, mi dispiace ma non funziona così. Anche perché ora, a ridosso dalle elezioni, e guarda caso dopo l'uscita del mio libro *Il farmacista perduto*, cominciano magicamente a fioccare i convegni e le dichiarazioni degli esponenti dell'Ordine di Roma sul CCNL. Lodevoli, per carità, ma decisamente fuori tempo massimo.

Compagni di squadra

Proprio come avviene nel corpo umano in cui tutti gli organi sono tra loro interdipendenti, anche nella nostra categoria ognuno di noi svolge un ruolo strettamente interconnesso con gli altri. La nostra professione ha una "patologia" sistemica ed è assolutamente impensabile, oltre che inutile, sperare di risolverla occupandosi di curarne una parte piuttosto che un'altra.

Per farla guarire, è indispensabile un cambio radicale di mentalità e di metodo, una vera e propria rivoluzione copernicana della politica ordinistica della farmacia italiana. Il fallimento dell'ultimo contratto del 2021 dovrebbe averci insegnato che siamo tutti in-

granaggi di uno stesso meccanismo e, perché esso funzioni, dobbiamo essere in perfetta sincronia gli uni con gli altri.

Purtroppo, invece, attualmente c'è ancora qualcuno che non ha capito come sono formate le squadre in campo. E questo è molto grave. Titolari, collaboratori, pubblici, ospedalieri... noi non siamo affatto gli uni contro gli altri, ma giochiamo tutti nella stessa squadra in ruoli diversi: chi in difesa, chi a centrocampo, chi in attacco e chi in porta.

Cari colleghi, dobbiamo cercare di capire che stiamo disputando un campionato contro avversari molto forti e vi posso garantire che, se continuiamo a farci i dispetti tra di noi e a non “passarci la palla”, queste partite le perderemo tutte. È una certezza. Purtroppo, col tempo, lo Stato, privandoci delle risorse necessarie per poter svolgere serenamente il nostro lavoro, è riuscito nel suo intento di metterci gli uni contro gli altri. D'altro canto, ce lo insegnano gli antichi romani: *Divide et impera*. E così è andata.

Ora però basta. Dobbiamo invertire la rotta, trovare la forza di ricompattarci e fare squadra tra di noi, perché sono sicuro che, se riusciremo a essere uniti, potremo ottenere risultati per i farmacisti e per le farmacie che ad oggi non riusciamo nemmeno a immaginare.

Un nuovo patto di categoria

Un potenziale inespresso

I dati del rapporto annuale di Federfarma relativo all'anno 2023, ci dicono che a livello nazionale le farmacie presenti su tutto il territorio sono 19.997, una ogni 2.952 abitanti, e che ben 4 milioni di italiani entrano ogni giorno in farmacia. Ciò significa che, se queste fossero sempre persone diverse, in soli quindici giorni potremmo incontrare l'intera popolazione italiana!

Io non so se abbiate mai riflettuto su questi dati, ma credo sia il caso di cominciare a farlo e a prendere consapevolezza dei nostri punti di forza.

Non esiste in Italia e nel mondo un'altra categoria professionale in grado di parlare quotidianamente con un così alto numero di persone, avendo peraltro con esse un dialogo basato su un solido rapporto di fiducia. Bambini, anziani, uomini, donne, nei piccoli paesi rurali come nelle grandi città: tutti prima o poi entrano in farmacia, non solo per acquistare farmaci, ma anche per un primo consulto medico con un professionista della salute.

Vi rendete minimamente conto del devastante potere comunicativo (e quindi politico) che potrebbe avere la nostra categoria se solo riuscissimo a pensare come squadra e a mettere a sistema questo potenziale?

Trovo assolutamente assurdo non avere mai provato a fare leva su questo nostro asset, per avere finalmente quella forza politica che ci permetterebbe di ottenere ciò che ci serve per lavorare serenamente. In fondo, noi non chiediamo niente più di questo.

Che sia per divulgare campagne governative di utilità sociale, importanti comunicazioni alla collettività o per spiegare alla popolazione eventuali rimostranze di categoria, l'utilizzo comunicativo ad hoc della nostra rete capillare ci aiuterebbe senza dubbio a essere maggiormente considerati anche dalla politica stessa.

Sono infatti convinto che una categoria più unita e più coraggiosa sarebbe anche una categoria più rispettata. Attenzione: non mi sto riferendo al coraggio nello svolgimento della nostra professione perché, su quello, abbiamo dato prova durante il Covid che non abbiamo davvero nulla da imparare; parlo del coraggio di affrontare con forza e tutti insieme, alcune battaglie che ormai non sono più rimandabili, se vogliamo continuare a offrire ai cittadini italiani un servizio sanitario degno di questo nome.

L'importanza di essere uniti

Ogni volta che in passato si sono fatte rimostranze di categoria, come manifestazioni o scioperi, siamo andati sempre divisi tra noi. O i soli titolari che, per definizione, quando si tratta di manifestare risultano poco credibili agli occhi dell'opinione pubblica; o i soli collaboratori, presenti in poche decine di persone e, anche per questo motivo, considerati dalla cinica Politica solo un gruppetto di chiassosi rompiscatole senza alcun seguito. In ogni caso, un fallimento. D'altro canto, non poteva che andare così.

Fino ad ora, infatti, siamo sempre andati ognuno per la propria strada, senza interessarci dei problemi degli altri, non ricordandoci che giochiamo tutti nella stessa squadra e che, se un mio compagno ha un problema, rischiamo di perdere tutti.

Provate a immaginare, invece, come potrebbe essere vista una ipotetica protesta in cui a manifestare siano tutti i farmacisti insieme, spalla a spalla, indipendentemente dal proprio ruolo nella squadra. Altro che qualche decina di persone: solamente a Roma siamo circa 6.500 e quasi 100.000 in tutto il territorio nazionale.

Sottolineo, prima che qualcuno si affretti a strumentalizzare le mie parole, che non sto invitando nessuno a una manifestazione di massa: questo è solo un esempio per fare riflettere i colleghi sull'importanza di agire tutti insieme, qualora un giorno la cosa si rendesse necessaria.



Una protesta di questo tipo, infatti, non sarebbe più considerata semplicemente come una battaglia per difendere rendite di posizione corporative o per urlare in piazza la rabbia verso il “Sistema”, ma finalmente verrebbe vista come una seria manifestazione per difendere una professione ormai svuotata dei suoi contenuti e che rischia l’estinzione.

Sarebbe la giusta rimostranza di migliaia di Incaricati di pubblico servizio che cercano di far capire tutti insieme alla Politica che, se non si mettono tutti i farmacisti nella condizione di svolgere serenamente la loro professione, come collaboratori o come imprenditori, questi non saranno più in grado di assicurare il servizio richiesto, con danno, in primis, per la cittadinanza. D’altro canto, questa è l’unica soluzione possibile se lo Stato vuole che rimanga ancora qualche farmacia in mano a farmacisti indipendenti italiani, e che ci sia ancora qualche giovane che scelga di intraprendere la nostra professione.

I motivi di un fallimento

A questo punto penso siano chiari i motivi per cui fino ad ora abbiamo fallito. Per ottenere alcuni risultati importanti, bisogna creare le condizioni adatte per renderli possibili, non solo da un punto di vista sociale, ma anche comunicativo e politico. Chi dice che le nostre soluzioni sono impossibili, semplicemente non sa come fare per realizzarle. C’è una bella differenza. Per questo, pur con grande rispetto per tutti, ritengo sia arrivato il momento che l’attuale classe dirigente faccia un passo di lato e lasci provare altri. Non sto certo dicendo che sarà semplice, qui nessuno ha la bacchetta magica.

Il cammino sarà lungo e pieno di insidie, ma sicuramente noi abbiamo ben chiaro dove dobbiamo andare e che strada bisogna fare per arrivarci. A tal proposito, voglio farvi un paio di domande, senza in alcun modo voler essere provocatorio, ma solamente per stimolare nel lettore una riflessione: “Negli ultimi anni, vi è mai capitato di capire in che direzione i nostri vertici stessero conducendo la nostra professione?”. O meglio: “Siete sicuri che l’attuale dirigenza sappia bene in che direzione andare?”. Se la risposta a queste domande è “No”, ciò significa due cose. La prima è che è arrivato il momento di passare il timone della professione in mano a qualcun altro. La seconda è che qualche domanda, a mio avviso, se la dovrebbero cominciare a porre proprio coloro i quali hanno gestito finora la professione; perché bene che vada, hanno completamente fallito nella comunicazione verso i propri iscritti.

Lucio Anneo Seneca era solito dire: *Ignoranti quem portum petat nullus suus ventus est*, “Non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa a quale porto vuol approdare”. Quanto è vero! Abbiamo vissuto il presente senza un minimo di visione verso il futuro, in balia delle onde di un mare in tempesta, pensando solamente a non farci sovrastare dalla furia dell’acqua. Senza più una guida forte che tenesse la barra a dritta, l’obiettivo era solo restare a galla e sperare che passasse la bufera.

No, cari colleghi, così si va a fondo... prima o poi arriva un’onda più grande e la nave comincia a imbarcare acqua. E a quel punto, chi può abbandona la nave, come purtroppo molti stanno già facendo.

Vincere insieme per vincere tutti

A questo punto, la prima cosa da fare è ricreare uno spirito di categoria che ad oggi è purtroppo umiliata, depressa e tanto arrabbiata. Per farlo è necessario attuare un radicale cambio di mentalità: mettiamo da parte i vecchi rancori e concentriamoci unicamente sul nostro obiettivo, senza farci distrarre da chi ci vuole deboli e divisi. Colleghi, è arrivato il momento di stringere tra di noi **un nuovo patto di categoria**, ricreare una nuova cultura in cui ci si aiuti reciprocamente, come veri compagni di squadra, consapevoli che, se vinceremo la partita, saremo tutti vincitori.

Vi tranquillizzo: non sono un illuso e non credo certamente di mettere d’accordo tutti, ma se ognuno di noi cominciasse anche solo col dare il buon esempio, sono sicuro che potremmo convincere moltissimi colleghi a lavorare insieme per il bene della squadra. Per chi mi conosce poco, tengo a specificare che, oltre a non essere un illuso, non sono nemmeno un filosofo o un teorico. Anzi, forse sono conosciuto per essere una persona fin troppo concreta. Credetemi colleghi, se sono qui a professare l’unione della categoria non è né perché voglio fare il buonista a tutti i costi, né perché voglio vincere Miss America; ma perché sono intimamente convinto che, se smettessimo di farci guerre intestine e cominciasse a sfruttare il nostro enorme potenziale di categoria, potremmo davvero raggiungere qualunque obiettivo. Per questo arrivo a dire che chi, in questo momento, rema contro l’unione di categoria, rema contro tutta la squadra e quindi anche contro se stesso.



Farmacisti, orgogliosi di esserlo

Avendo letto queste pagine forse vi può apparire più chiaro il motivo per cui da giugno 2023 abbiamo cominciato a vendere per beneficenza delle magliette con impressa la scritta: “Farmacista - Dispensiamo salute”.

L’obiettivo era quello di creare una sorta di divisa della nostra bellissima squadra, qualcosa che facesse emergere al contempo spirito di appartenenza e orgoglio di categoria. Qualcosa da sfoggiare sotto al camice per rimarcare il nostro ruolo, anche fuori dal lavoro, per mostrare a chiunque la legga non tanto che lavoro facciamo, ma addirittura chi siamo. Moltissimi colleghi ci hanno riferito che, mentre indossavano quella maglietta o quella felpa, si sentivano più forti, quasi come fosse il costume di un supereroe. Sembra assurdo però è così, perché attraverso quella maglia in molti non si sono più sentiti soli, ma parte di qualcosa più grande, una squadra appunto, difensori di una professione che ha secoli di storia e che abbiamo il dovere di rappresentare con fierezza e dignità.

Ovviamente nessuno di noi ha mai pensato che questi indumenti potessero sostituire il nostro amato caduceo, ma sta di fatto che queste magliette sono state (e sono ancora) un modo per esternare il nostro orgoglio di categoria. Ecco perché sono state acquistate da più di 700 colleghi, con richieste da ogni parte d’Italia, ed ecco anche perché dopo questo successo, siamo ancora più convinti che, se saremo uniti, riusciremo a centrare tutti i nostri obiettivi.

Decalogo per il futuro della professione

Una categoria più ambiziosa

Uno degli aspetti più gravi della “malattia” della nostra professione è la mancanza di una sana ambizione di categoria. Non mi riferisco ovviamente all’ambizione personale dei singoli farmacisti, ma a quello spirito agonistico di gruppo, a quella voglia di vincere come squadra che ormai è completamente sparita. Anche in questo caso, a mio avviso, la responsabilità è di coloro che, almeno sulla carta, avrebbero dovuto motivare questa squadra e prepararla alla competizione.

Spiace dirlo, ma ormai siamo senza un leader, qualcuno che sappia cosa fare per vincere la battaglia e che dia l’esempio, combattendo in prima linea. La nostra categoria semplicemente si accontenta. Si fa bastare delle briciole e le considera grandi vittorie.

Signori miei, le vittorie vere sono altre. Ma che ci è successo? Siamo talmente anestetizzati da non voler nemmeno provare a giocarci la nostra partita? Eppure, ve l’ho detto, abbiamo tutte le carte in regola per vincere il campionato.

Su la testa, colleghi! Se qualcuno si è già arreso, per il bene della squadra dovrebbe sportivamente chiedere il cambio e lasciar giocare qualcun altro. Purtroppo, però, a volte l’orgoglio personale non permette di avere la lucidità di capire quando è il momento di uscire dal campo. Ve lo dico chiaramente: a noi non interessa vincere da soli, non ci interessa fare goal se poi la squadra perde.

Noi vogliamo “vincere il campionato” insieme a tutti voi. Cosa significa per noi vincere il campionato? Vuol dire darsi degli obiettivi di medio e lungo termine come categoria, e lavorare per raggiungerli. E allora senza nasconderci dietro un dito, concretamente, vi spiego qual è la nostra visione di farmacia e vi racconto le nostre ambizioni per un sistema sano, giusto e che funzioni sia sotto l’aspetto professionale che economico e sociale.

1.

DEMATERIALIZZAZIONE TOTALE DELLE RICETTE SSN

Cominciamo col dire che il lavoro al banco dovrà essere molto più snello e sburocratizzato. La gestione amministrativa della ricetta SSN a nostro avviso deve essere totalmente rivista, perché limita di molto il tempo da dedicare ai pazienti. Niente più carta, niente più fustelle e, men che meno, registro fustelle: le ricette dovranno essere caricate direttamente sul fascicolo sanitario elettronico di ogni cittadino.

Basta ricette inviate per mail ai pazienti o, peggio ancora, direttamente alle farmacie. Tutto dovrà essere caricato nella tessera sanitaria del paziente e da lì gestito dalla farmacia senza complicazioni, così che il farmacista possa dedicare meno tempo alla burocrazia, alla carta e ai registri vari, e impiegarlo invece per il consiglio al banco.

2.

SERVIZI IN CONVENZIONE

Iservizi in farmacia, così come quelli relativi alla presa in carico del paziente, dovranno essere prestazioni erogabili in convenzione con il SSN, e da esso adeguatamente remunerati nelle DCR. Sarà importante, anche in questo caso, sfruttare le nuove tecnologie per aumentare il numero dei servizi effettuabili in farmacia e al tempo stesso per semplificarne e velocizzarne la lavorazione. Inoltre, lo sviluppo dell’intelligenza artificiale, applicata a device medici di ultima generazione, aprirà il campo a nuove modalità di *pharmaceutical care*, attraverso cui la farmacia potrà prendersi cura del paziente 24 ore su 24 e anche in questo caso sarà importante farci trovare pronti.

3.

FARMACI INNOVATIVI IN FARMACIA

Ll core business dell'azienda farmacia deve tornare a essere il farmaco. Noi siamo gli unici professionisti che, più passa il tempo e più lavorano con tecnologie desuete. I medicinali presenti in farmacia sono, anno dopo anno, sempre più vecchi e, in linea di massima, sempre gli stessi. Per fare un paragone, siamo come degli elettricisti che nel loro negozio non possono vendere luci al led, ma solo quelle al neon.

I farmaci di nuova generazione, dispensati in ospedale fino alla scadenza del brevetto, dovranno successivamente “scalare” in maniera automatica nelle farmacie e ivi dispensati, almeno per le terapie croniche, da un farmacista adeguatamente formato.

Se non si attua questo **equilibrio dinamico dispensativo**, vale a dire questo automatismo di gestione dei farmaci innovativi con adeguati accordi con le associazioni dei farmacisti ospedalieri, avremo nel tempo ospedali sempre più intasati, farmacie sempre più vuote e pazienti sempre più in difficoltà.

Se non si ha una visione a lungo termine su questo argomento e se non si apportano dei correttivi, il rischio è che nel futuro la vera farmacia sarà dentro gli ospedali, mentre quella territoriale continuerà a vendere medicinali sempre più obsoleti e sempre meno utilizzati.

4.

UN NUOVO CORSO DI LAUREA

Lo voglio dire chiaramente: la facoltà di Farmacia non può più essere il parcheggio per chi non riesce a entrare a Medicina; altrimenti, come accade ormai da tempo, dal secondo anno la nostra facoltà continuerà letteralmente a svuotarsi. Pertanto, o si elimina il numero chiuso o si cominciano ad assegnare i posti, dando la priorità a chi effettua il solo test d'ingresso per Farmacia. Tengo a precisare che non penso assolutamente che l'attuale carenza di farmacisti derivi dal numero chiuso, ma almeno, in questo modo, chi volesse davvero intraprendere la nostra professione, non vedrà più il suo posto occupato da qualcuno che ne vuole fare un'altra e che, di lì a poco, cambierà facoltà.



Detto questo, è fuori dubbio che il nostro corso di laurea dovrà essere completamente rivisto e adeguato ai tempi. I ragazzi hanno bisogno di studiare materie più coerenti con quello che sarà il loro ambito lavorativo, con differenze più sostanziali tra chi lavorerà nell'Industria e chi invece svolgerà la professione di farmacista.

Per questi ultimi, in particolare, riteniamo giusto eliminare o accorpare alcune materie che sono oggettivamente meno utili per il lavoro al banco, e introdurne di nuove: come ad esempio psicologia, informatica e - perché no - anche un corso base di economia aziendale, al fine di venire incontro alla crescente richiesta di direttori di farmacia (a seguito del sempre più alto numero di farmacie detenute da Società di Capitali). Infine, se come abbiamo detto, il nostro obiettivo è quello di gestire e dispensare farmaci di ultima generazione, si dovrà necessariamente passare attraverso l'istituzione di corsi e laboratori pensati ad hoc.

5.

FARMACISTA PRESCRITTORE

Un analogo percorso formativo sarà indispensabile anche per introdurre una nuova figura che, a nostro avviso, contribuirà a dare maggiore lustro alla nostra professionalità: sto parlando del cosiddetto “farmacista prescrittore”. Come sappiamo, in Italia la dispensazione di un farmaco in assenza di prescrizione è possibile solo in caso di estrema necessità e urgenza, o quando esso sia necessario per non interrompere un ciclo terapeutico.

Noi crediamo che, soprattutto dopo il Covid, anche nel nostro Paese (così come già accade, ad esempio, in Francia) i farmacisti possano avere la possibilità di prescrivere una più ampia gamma di farmaci e trattamenti, come ad esempio alcuni antibiotici, i contraccettivi orali, i farmaci per la gestione del dolore e quelli inerenti i disturbi del sonno.

L'introduzione di questa figura professionale, tra le altre cose, aiuterebbe a ridurre il sovraffollamento negli studi medici e agevolerebbe l'accesso alle cure soprattutto per le persone che vivono in zone rurali o svantaggiate.

6.

RIVEDERE GLI SCONTI CON L'INDUSTRIA

C'è poi una questione che sembra assolutamente intoccabile, ma sulla quale a nostro avviso si potrebbe lavorare: parlo degli sconti minimi di legge che attualmente sono riservati rispettivamente a Farmacie, Industria e Distributori Intermedi. Fermo restando che i margini dei grossisti sono già ridotti all'osso per via di una politica di sconti particolarmente orientata verso le farmacie, credo che, vista la situazione in cui ci troviamo, anche l'Industria potrebbe fare la sua parte e rivedere leggermente i suoi margini per il bene di tutta la filiera.

Mi rendo perfettamente conto degli ingenti costi per la ricerca che l'industria farmaceutica deve affrontare, e per questo è giusto che un nuovo farmaco debba, almeno fino alla scadenza del brevetto, remunerare adeguatamente il rischio e gli investimenti fatti. Ma sono altresì consapevole che, dopo venti anni, il processo di produzione di un farmaco è talmente automatizzato da rappresentare per l'azienda un costo davvero irrisorio. Per questo, la nostra proposta è di avviare una nuova trattativa con lo Stato e con Farindustria per incrementare lo sconto minimo riservato alle farmacie, almeno per quanto riguarda i farmaci a brevetto scaduto. Credo che in tutti questi anni le farmacie abbiano maturato un credito nei confronti delle aziende produttrici, e non penso che delle multinazionali da miliardi di euro di capitalizzazione di borsa andrebbero fallite se “osassimo” chiedere loro qualcosa di più.

7.

MOBILITÀ PROFESSIONALE DEL FARMACISTA

Un'altra questione che ci impegniamo ad affrontare quanto prima è quella legata alla mobilità professionale dei farmacisti, ad oggi pressoché nulla. L'art. 102 del Regio Decreto 27 Luglio 1934 sancisce, infatti, che “il conseguimento di più lauree o diplomi dà diritto all'esercizio cumulativo delle corrispondenti professioni o arti sanitarie, eccettuato l'esercizio della farmacia, che non può essere cumulato con quello di altre professioni o arti sanitarie”.

Io posso capire che il ruolo del farmacista sia in conflitto di interessi - e quindi di incompatibilità - con alcune professioni come quella del medico o, magari, con il lavoro nell'industria. C'è da dire, però, che dal 1934 a oggi il mondo è cambiato e sono nate alcune figure professionali che, a nostro giudizio, non solo non sono incompatibili ma, se svolte dallo stesso farmacista in farmacia, potrebbero addirittura rappresentare un valore aggiunto importante per il servizio offerto ai cittadini. Un esempio su tutti è quello del biologo nutrizionista, che la stessa FOFI ha confermato purtroppo essere incompatibile con la professione di farmacista.

Un analogo problema si pone anche per chi, con la stessa laurea in Farmacia, volesse svolgere, contestualmente, un secondo lavoro come, ad esempio, quello di insegnante. Anche in questo caso il collega potrebbe di fatto incorrere in alcune difficoltà, in quanto la normativa parla di "incompatibilità potenziale", una frase che purtroppo può voler dire tutto e niente, e che rende estremamente complicata la mobilità all'interno del panorama lavorativo del nostro settore.

Per questo crediamo che, dopo novant'anni, sia arrivato il momento di sciogliere alcuni nodi legati alle incompatibilità, concedendo più mobilità professionale e lavorativa all'interno del nostro settore.

8.

INDENNITÀ DI RESIDENZA COMPLEMENTARE PER I COLLEGHI RURALI

I farmacisti rurali sono il cuore pulsante della nostra categoria e, di fatto, rappresentano l'anello di congiunzione con le vere origini della nostra professione. Essi sono un punto di riferimento insostituibile per milioni di cittadini e - come italiano, prima ancora che come farmacista - sono profondamente grato a questi colleghi per il prezioso servizio che rendono al nostro Paese.

Eppure, spesso questi farmacisti tendono a essere dimenticati e lasciati soli, salvo però ricordarsi di loro quando fa più comodo. Io credo, invece, che tutta la categoria debba essere concretamente riconoscente a questi colleghi e per questo riteniamo assolutamente

doveroso istituire alcune agevolazioni per tutti quei farmacisti rurali che sono costretti a vivere e lavorare in località svantaggiate per erogare il servizio alla cittadinanza: una sorta di **indennità di residenza complementare**.

A tale scopo, come Ordine di Roma, chiederemo all'Enpaf di innalzare sensibilmente il fondo destinato alle farmacie rurali sussidiate e di istituirne uno per i farmacisti collaboratori che vi lavorano. Sicuramente il nostro Ente ha i mezzi economici per attuare questo tipo di iniziativa. A mancare, fino ad ora, è stata la volontà politica.

Anche a livello assicurativo, crediamo si possa fare molto di più per tutelare questi colleghi nello svolgimento della professione; ma, come questo, potrei fare altri mille esempi di possibili aiuti ai farmacisti rurali. Ciò che deve cambiare in primo luogo è l'approccio nei confronti di questi colleghi, che sicuramente meritano qualcosa di più concreto rispetto a qualche bella frase di circostanza. Credo che glielo dobbiamo.

9.

RETRIBUZIONE PER GLI SPECIALIZZANDI OSPEDALIERI

Un'altra ingiustizia che speriamo si possa risolvere nei prossimi anni, riguarda i farmacisti specializzandi in Farmacia ospedaliera. Come sappiamo, al momento per questi colleghi non è prevista alcuna retribuzione durante i quattro anni di specializzazione. Questo li costringe, di fatto, a doversi trovare un lavoro, quasi sempre part time, per poter pagare la tassa di iscrizione e avere un qualche tipo di sostentamento durante gli studi. Chi lo ha sperimentato, come il sottoscritto, sa bene che non è mai facile studiare e lavorare contemporaneamente e, soprattutto, non dobbiamo dimenticare che non tutti possono permettersi di farlo. Parlo principalmente delle mamme in gravidanza o con bambini piccoli, che di certo non hanno la possibilità di fare entrambe le cose, dovendosi pure occupare dei figli. Per queste colleghe, quindi, l'unica possibilità per frequentare la scuola di specializzazione è quella di abbandonare il lavoro per qualche anno.

Ed è qui che arriva la beffa, perché l'Enpaf non fa alcun tipo di differenziazione per queste colleghe, che vengono quindi classificate come "farmacisti non esercenti l'attività lavorativa" e costrette a pagare una quota contributiva annuale di ben 2.500 euro: una cifra

assurda, soprattutto se si parla di una mamma con bambini che studia senza poter lavorare.

Spero che a breve si possa trovare il modo per retribuire adeguatamente gli specializzandi e che l'Enpaf smetta di considerare come “non esercenti attività professionale” colleghi e colleghe che stanno studiando per diventare farmacisti ospedalieri.

A tal riguardo, visto che sono anni che sento l'attuale dirigenza parlare di questo problema, vorrei fare una riflessione senza alcuna vena polemica. Io posso capire che non sia facile introdurre *ex novo* per gli specializzandi in Farmacia ospedaliera una (pur sacrosanta) indennità economica. Quello che sinceramente mi risulta davvero difficile capire è perché, visto lo stretto - oserei dire strettissimo - rapporto che l'attuale dirigenza dell'Ordine di Roma ha con l'Enpaf, non si sia almeno riusciti a sgravare i colleghi specializzandi da un onere contributivo così pesante. Non so se questa rientrerà tra le proposte programmatiche del Consiglio uscente per il prossimo quadriennio, ma se così fosse, non posso fare a meno di chiedermi: “Perché non è stato ancora fatto?”.

10.

RICONOSCIMENTO DI “LAVORO GRAVOSO” PER LA PROFESSIONE DI FARMACISTA

Da ultimo, ma non certo per importanza, riteniamo doveroso almeno iniziare una campagna di sensibilizzazione per ottenere il riconoscimento di “lavoro gravoso” per la professione di farmacista. Tale definizione, da non confondere con quella simile ma più estrema di “lavoro usurante”, è riconosciuta dallo Stato ai lavoratori che svolgono mansioni particolarmente pesanti o gravose e dà la possibilità di rientrare nel cosiddetto APE Sociale, vale a dire l'anticipo pensionistico a carico dello Stato stesso.

Per fare solo degli esempi, in tale categoria ricadono alcuni professionisti come gli insegnanti di scuola primaria, i tecnici della salute o gli operatori della cura estetica; tutti mestieri che, almeno a mio giudizio, non hanno un livello di “gravosità” superiore a quello del farmacista, costretto, come sappiamo, a lavorare per otto ore in piedi e a stretto contatto con un pubblico con problemi di salute e patologie spesso contagiose.

IL GIOCO DEVE VALERE LA CANDELA

Insomma, come ho detto già in precedenza, nel futuro vediamo una categoria capace di fare squadra e utilizzare dal punto di vista politico e comunicativo la nostra straordinaria rete capillare e il nostro enorme patrimonio relazionale. Dovremo batterci per far tornare la farmacia a essere un'azienda in cui possa valere la pena investire per erogare alla cittadinanza un servizio degno di questo nome.

È di tutta evidenza che, se il gioco non varrà più la candela, il titolare indipendente finirà col cedere l'azienda, e ad acquistarla non sarà un suo collega, ma probabilmente un fondo di investimento quotato in borsa, un soggetto dunque che non ragiona con logiche che rispondono alle esigenze dei cittadini italiani, ma unicamente a quelle dei propri azionisti.

Sarà fondamentale spiegare bene questo concetto alla classe politica, affinché lo Stato permetta all'azienda farmacia di occuparsi della salute pubblica, ma al tempo stesso di essere sana e profittevole. Stesso discorso vale per i farmacisti collaboratori che, sempre più spesso, abbandonano la professione per via di uno stipendio troppo penalizzante, soprattutto se rapportato alla qualità della vita, al percorso di studi e ai rischi del nostro mestiere (vedi la pandemia).

Se lo Stato non interverrà concretamente, compartecipando - come già detto - al salario del farmacista, la fuga verso altre professioni continuerà, ci saranno sempre meno farmacisti in farmacia e i cittadini si ritroveranno presto senza i loro punti di riferimento della salute.

E se questo malauguratamente dovesse accadere, beh, allora la colpa non sarà stata di certo nostra, e sicuramente non avremo problemi a far sapere agli italiani come siano andate le cose, chiedendo allo Stato di assumersi le sue responsabilità.

Potrei scrivere mille pagine sul futuro della professione e della farmacia, ma credo di avere scelto le tematiche più importanti, soprattutto per dare a chi legge una panoramica sul modo di pensare mio e dei colleghi che saranno in squadra con me alle prossime elezioni dell'Ordine dei Farmacisti di Roma. Come ripeto, nessuno ha la bacchetta magica, ma vi possiamo garantire che ce la metteremo tutta per far somigliare il più possibile la nostra professione a quella appena descritta. Da soli non ce la potremo mai fare, questo è evidente, ma d'altronde, come vi ho detto, questa è una partita da giocare tutti insieme e da vincere tutti insieme.

Un nuovo Ordine

Il rapporto con la politica

L'Ordine dei farmacisti di Roma è senza dubbio l'ordine più importante d'Italia sia dal punto di vista numerico che, ovviamente, dal punto di vista politico. Roma è la sede del Governo, dei Ministeri, del Parlamento... la Politica è parte integrante del tessuto cittadino e ne rappresenta anche una importante fetta di PIL. Insomma, Roma vive di Politica e la Politica è Roma.

Nonostante questo, da ormai molti anni, nessun membro dell'Ordine dei Farmacisti di Roma siede nel Comitato Centrale della FOFI come consigliere. Il nostro Ordine è quindi avulso da qualunque tipo di processo decisionale di categoria, e anche a livello politico nazionale non è stato capace di farsi valere come invece hanno fatto illustri esponenti di altri Ordini d'Italia che, pur non essendo di Roma, sono arrivati addirittura a rappresentare la categoria in ruoli apicali delle Istituzioni.

A quanto pare, però, per l'attuale dirigenza questo non sembra essere un particolare problema, visto che in tutti questi anni non ho mai sentito nessun consigliere romano anche solo lamentarsi di questa situazione, come se non ci fosse la minima ambizione per la categoria rappresentata e si accettassero gli eventi con passiva rassegnazione.

Mi dispiace dover dire queste cose, ma l'Ordine di Roma è fermo da anni, ha un'immagine polverosa ed è - a sentire i colleghi che ho incontrato - "un organo del tutto inutile".

Sono in molti, infatti, a considerarlo “una Istituzione vecchia e senza idee, che serve solo a mettere qualche timbro e a organizzare stancanti corsi ECM con presenza obbligatoria, quando potrebbero essere seguiti tranquillamente da remoto attraverso webinar”.

L'unica cosa davvero bella ed emozionante, complice anche la suggestiva cornice del Nobile Collegio, è la consegna delle medaglie per i 50 anni di professione, anche se mi è stato fatto notare un dettaglio curioso: con l'avvicinarsi delle elezioni queste medaglie si sono moltiplicate per essere consegnate anche ad altre età.

Beh, dai, non pensiamo male, anche perché i farmacisti questa gratificazione se la meritano tutta, sebbene a essere sinceri avrei preferito altri tipi di riconoscimenti per la nostra categoria. Confido comunque che in futuro riusciremo a ottenere anche qualcosa di più sostanzioso, altrimenti temo che quella medaglia comincerà a somigliare sempre più a un premio di consolazione.

Coinvolgimento e partecipazione

L'appena citata cerimonia della consegna delle medaglie mi dà lo spunto per parlare di un argomento molto importante, soprattutto se l'obiettivo è quello di andare verso una categoria davvero unita, in cui non ci siano più farmacisti di serie A o di serie B.

A tale scopo, poiché - come diceva Giovanni Falcone - “la forma è sostanza”, occorre dare alcuni segnali tangibili di questa inversione culturale di tendenza. Ad esempio, mi chiedo come mai gli attuali Nobili Collegiali, per quanto sicuramente meritevoli, siano unicamente titolari di farmacia.

Mi onoro di conoscere molti colleghi che meriterebbero questo riconoscimento: alcuni di essi sono titolari, altri sono collaboratori, altri ancora ospedalieri. La discriminante non dovrebbe riguardare il ruolo in cui si svolge la professione, ma la bravura, la passione e la dedizione nello svolgimento della stessa. Sarebbe un bel segnale se dall'Ordine dei farmacisti di Roma partisse una campagna di questo tipo. Sicuramente, in caso fossimo eletti, questo sarà un nostro impegno, così come sarà nostra cura puntare su una maggiore partecipazione di tutti i colleghi alla vita ordinistica. Ad esempio, attraverso delle giornate

a “porte aperte” in cui il Presidente e i membri del Consiglio si rendano disponibili a incontrare i colleghi che vogliono avanzare suggerimenti o consigli, ma anche per porre quesiti e - perché no - critiche e lamentele.

Da ultimo, al fine di coinvolgere - anche simbolicamente - l'intera categoria, in caso di incontri istituzionali in cui debba essere presente una delegazione di farmacisti (come, ad esempio, la scorsa udienza avuta dal Santo Padre), crediamo giusto sorteggiare di volta in volta uno o più iscritti e farli partecipare in rappresentanza di tutti i colleghi.

Una nuova comunicazione

L'Ordine che abbiamo in mente dovrà, inoltre, essere più dinamico e capace di comunicare in maniera moderna dentro e fuori dalla categoria, ma soprattutto, dovrà avere il coraggio di prendere delle posizioni chiare. In tanti anni non ricordo un solo comunicato stampa o una semplice dichiarazione sulle questioni più importanti che riguardano la categoria.

Sempre ai margini del dibattito politico e di attualità, sempre ben nascosti e abbottonati col timore di dire troppo o troppo poco. Il rapporto con i Media poi, è a dir poco disastroso.

A parte forse durante il Covid, sono anni che non vedo qualche vertice dell'Ordine di Roma partecipare a dibattiti televisivi. Non per fare paragoni, ma già ben prima di diventare Presidente di Federfarma Roma, il sottoscritto era già presenza fissa di tutte le reti Rai e Mediaset. Sinceramente non capisco come sia possibile essere così poco presenti in televisione, peraltro nella città in cui ha sede la TV di Stato.

Per quanto riguarda la carta stampata, se possibile, va ancora peggio. Ricordo a titolo esemplificativo un articolo di *Repubblica* di qualche mese fa riguardante - guarda caso - la carenza di farmacisti. In questo pezzo, a detta del giornalista, la proposta dell'Ordine di Roma per risolvere il problema sarebbe stata quella di introdurre una laurea triennale per accedere alla professione di farmacista, cosa che ha fatto arrabbiare non poco i colleghi sui vari social. Morale della favola: l'Ordine è stato costretto a fare un Comunicato Stampa di smentita, in cui veniva richiesta una rettifica al giornale. Rettifica di cui io, personalmente, non ho avuto traccia. Non solo quindi scarsi rapporti con la Politica, ma, forse ancor più

grave, anche con i Media. A tal proposito, vorrei aprire una piccola parentesi: io non so se effettivamente ci sia un fondo di verità in questo articolo e se qualcuno dell'attuale dirigenza abbia davvero avanzato una proposta del genere, ma comunque siano andate le cose, ciò mi dà lo spunto per dire che noi siamo assolutamente contrari a un'idea di questo tipo.

Forse qualcuno che ama le scorciatoie può pensare che per risolvere il problema si debbano diminuire le competenze e mantenere i salari costanti, noi invece crediamo sia necessario mantenere costanti le competenze e incrementare i salari.

Spero che questo concetto sia ben chiaro a tutti e che nessuno faccia più confusione su quale debba essere la variabile e quale la costante di questa equazione.

Uscire dall'ombra

Sembra quasi che l'attuale Ordine voglia appositamente rimanere fuori dai riflettori per non esporsi o per non scontentare qualcuno. Sappiamo perfettamente, come ho già detto in precedenza, che è fatto divieto all'Ordine di svolgere attività sindacale, ma non è certo fatto divieto di esprimere il proprio pensiero o di fare una semplice dichiarazione pubblica.

E invece niente. Non una parola di supporto per i colleghi che lavorano in condizioni precarie nelle farmacie comunali, non una parola quando è stato firmato l'ultimo CCNL, e non una parola su un'altra questione particolarmente sentita, come l'assurda doppia imposizione previdenziale per i farmacisti collaboratori.

Anzi no, mi correggo. Pensandoci meglio, su quest'ultimo argomento una volta mi è capitato di sentire non una, ma ben quattro parole da parte dei vertici dell'Enpaf: "Non - possiamo - farci - niente".

Ma come? I veterinari ci sono riusciti e noi no? Perché non possiamo farci niente? Perché nessun consigliere dell'Ordine di Roma inizia una bella campagna (come vi posso garantire che faremo noi) per provare a convincere l'Enpaf (e il Governo) a eliminare questa ingiustizia legislativa?

Non dico di scriverci un libro, come ho fatto io, ma sarebbe possibile andare oltre queste quattro parole e sapere cosa pensa l'Ordine di Roma su questa questione?

Rappresentanti, non proprietari

Credo sia evidente, a questo punto, qual è il problema. Nel nostro Ordine provinciale si sta verificando quello che quasi sempre accade quando qualcuno rimane al governo per troppo tempo. Si tendono a dimenticare i motivi per cui si è scelto di rappresentare una comunità, si perde inevitabilmente la spinta propulsiva iniziale e, forse, comincia a emergere anche un po' di stanchezza.

Chi mi conosce bene, forse ricorderà che quando, ormai nove anni fa, fui eletto presidente di Federfarma Roma, come prima cosa modificai proprio lo Statuto per inserire per me stesso e per chiunque altro dopo di me, un limite ai mandati consecutivi del Presidente.

Ho fatto questo proprio perché non volevo correre il rischio di diventare come ciò che ho sempre combattuto e perché sono convinto che quelle poltrone, col passare del tempo, rischiano di diventare velenose e possono far dimenticare a coloro che le occupano che essi **non sono i proprietari, ma semplicemente dei rappresentanti pro tempore** dell'Associazione o dell'Ente del quale ricoprono un ruolo apicale.

Un esempio in tal senso è stato l'articolo - a dir poco fazioso - in cui *Rif Day* ha riportato, commentandolo in modo critico, il mio Comunicato dello scorso novembre nel quale annunciavo la mia candidatura.

È davvero brutto utilizzare il giornale di tutti i farmacisti per tentare di favorire un candidato piuttosto che un altro, e sinceramente mi dispiace che il candidato della lista uscente, nonché attuale Vicepresidente dell'Ordine di Roma, non si sia dissociato in alcun modo da quell'articolo.

Anche per questo motivo crediamo, rispettosamente, che sia arrivato per alcuni colleghi il momento di alzarsi dai loro scranni e lasciare il posto a qualcun altro.

Il momento di scegliere

Uno sguardo diverso

A questo punto penso sia chiaro il motivo per cui non ho scritto un semplice programma elettorale - che pure in seguito stileremo - ma una sorta di manifesto valoriale. Il nostro scopo, infatti, non è semplicemente quello di candidarci e (ci auguriamo) vincere le prossime elezioni dell'Ordine, ma, ancor prima, è quello di creare una nuova cultura e una nuova identità di categoria. Siamo infatti convinti che per cambiare il modo in cui gli altri si relazionano a noi, dobbiamo prima cambiare il modo in cui noi stessi ci rapportiamo al nostro essere farmacisti.

Ad oggi vedo una categoria stanca, demotivata e triste. La maggior parte dei colleghi, pur dando il massimo nel lavoro, non riesce più a trovare l'entusiasmo che avevano una volta, quando ancora non si era fatta strada nella loro mente l'orribile pensiero di aver sbagliato professione. La nostra ambizione e il nostro progetto per la categoria vanno dunque ben oltre ciò che può essere scritto in un volantino pieghevole consegnato fuori dal seggio elettorale.

Noi vogliamo riuscire a cambiare i pensieri dei farmacisti quando vanno a lavorare la mattina e quando tornano a casa la sera. Il nostro scopo non è solo quello di modificare il modo in cui lavoriamo, ma ancor prima il modo in cui ci sentiamo quando lavoriamo.



Questa sarebbe la nostra vittoria più grande, perché in fondo l'obiettivo ultimo, a cui ogni individuo ha il diritto di tendere, è quello di essere felice.

Un giorno, non lontano da oggi, girando - come ho sempre fatto e ancora farò - per le farmacie di Roma, vorrei incrociare nuovamente i vostri occhi e vedere uno sguardo diverso, più sereno, lo sguardo soddisfatto di chi lavora con passione facendo ciò che ama.

If you can dream it, you can do it, diceva Walt Disney. Non fraintendetemi, non vi sto dicendo che è facile...vi sto dicendo che dipende da noi. E non è cosa da poco.

Elezioni generazionali

La prima cosa che dipenderà da noi sarà proprio scegliere i nostri rappresentanti di categoria alle prossime elezioni dell'Ordine dei farmacisti che si terranno nell'ultimo trimestre di quest'anno. Inutile dire che non saranno elezioni come le altre.

Innanzitutto, a differenza del solito, questa volta ci sarà la possibilità di scegliere tra due liste, il che è già una novità.

Su questo vorrei aprire una piccola parentesi: essere in due liste contrapposte non vuol dire essere nemici. E aggiungo che il fatto che ci siano due liste, non significa necessariamente "spaccare la categoria".

Anzi, come starete notando, questa competizione sta già stimolando un dibattito e una riflessione che mancavano ormai da diversi anni, sia riguardo ciò che è stato fatto, che per ciò che si potrà fare in futuro.

Certo, quando sento qualcuno della lista uscente enunciare tutti i buoni propositi per il prossimo quadriennio, mi viene da chiedermi come mai queste cose non siano state fatte fino ad ora, ma ad ogni modo sono convinto che questo confronto (che auspico non diventi uno scontro) stia già portando degli effetti positivi.

In tutti gli altri ordini professionali ci sono sempre almeno due liste che concorrono. Alle elezioni dell'Ordine dei medici, addirittura, molto più di due, ed è considerata una cosa del tutto normale e democratica.

Per questo motivo non ci sentirete mai parlare male di nessuno dei colleghi della lista avversaria e ci auguriamo che lo stesso possa accadere anche dall'altra parte.

Ci tengo, inoltre, a puntualizzare un'altra cosa. Parlando con i colleghi, qualcuno mi ha chiesto: "Ah, quindi ti candidi contro Tizio?".

Capisco che in una estrema sintesi, nel dialogo con un amico, una frase del genere ci possa stare, ma questo mi dà lo spunto per poter precisare che la nostra lista non si candida contro nessuno, ma unicamente per i colleghi e per rappresentare tutta la nostra categoria.

Infine, un altro motivo che rende speciale questo appuntamento è il fatto che, dopo quasi vent'anni, il Presidente Croce, al quale comunque va il ringraziamento di tutti noi, non si ricandiderà e pertanto, quale che sia la lista che otterrà più voti, ci sarà per forza di cose un nuovo presidente alla guida del nostro Ordine.

Per questo motivo non è assolutamente esagerato definire le prossime consultazioni ordinistiche come elezioni storiche, oserei dire "generazionali"; un evento davvero importante al quale sarà fondamentale partecipare massicciamente per esprimere non solo il proprio voto, ma anche tutto l'amore per la nostra professione.

Una scelta di campo

Starà dunque ai colleghi scegliere se vorranno un semplice "rimpasto di governo" o un cambiamento più sostanziale, non solo come persone, ma anche come metodo e come mentalità. Proprio così, perché stavolta la scelta sarà su due differenti modi di interpretare la conduzione dell'Ordine Professionale.

Se volete una gestione che sia in completa continuità col passato, e preferite che l'Ordine rimanga più simile a un ufficio burocratico, volto unicamente a espletare le formalità amministrative degli iscritti, in tal caso ve lo dico chiaramente, non è per la nostra lista che dovrete votare.

Se invece, pur nel rispetto dei ruoli e delle funzioni proprie di un Ordine professionale, volete che esso sia più moderno e dinamico, ma anche politicamente più forte e presente, allora vi suggerisco di scegliere noi.

Noi non abbiamo intenzione di giocare a nascondino, ma a testa alta diremo la nostra e ci assumeremo le nostre responsabilità.

Vogliamo giocare la nostra partita senza paura. Sappiamo che potrà capitare di sbagliare, ma sappiamo anche che il rigore lo può sbagliare solo chi lo tira.



Noi siamo pronti, abbiamo le idee chiare e ci auguriamo che questo “manifesto valoriale” possa almeno far riflettere su alcune questioni di cui storicamente si ha sempre avuto timore di parlare. Se non altro, spero di avere rotto il ghiaccio, un po’ come colui che addenta la prima fetta di prosciutto del buffet e dà coraggio a tutti gli altri invitati. Magari qualcuno storcerà un po’ il naso, magari qualcuno mi accuserà di essere il “maleducato della festa”, ma sicuramente nessuno potrà accusarmi di “nascondermi”. Nel bene o nel male, lo sapete, io ci metto sempre la faccia e il mio pensiero è ben chiaro a tutti, anche perché il più delle volte lo metto nero su bianco.

Facciamo Ordine

Cari colleghi, ora sta a tutti noi scegliere il futuro della nostra professione, ma per poter cambiare le cose **ognuno di noi dovrà “fare la sua parte”** e - proprio come fece il colibrì nella foresta - portare la sua piccola goccia d’acqua per spegnere l’incendio. Non lasciamo che siano altri a decidere per noi. È arrivato il momento di sentirsi di nuovo farmacisti, è arrivato il momento di rialzare la testa, è arrivato il momento di fare ordine.





Finito di stampare
nel mese di febbraio 2024
da Print On Web Srl
Isola del Liri (FR)

Paesiedizioni.it



VITTORIO
CONTARINA
**IO FACCIO
LA MIA PARTE**

*Il nostro scopo non è solo quello di modificare
il modo in cui lavoriamo, ma ancor prima,
il modo in cui ci sentiamo quando lavoriamo.*



FACCIAMO
ORDINE